

13. Aglauro

*“Io sono Aglauro che divenni sasso”;
e allor, per ristriagnermi al poeta,
in destro feci, e non innanzi, il passo.*

Purg. XIV 139-141

Siamo nella cornice in cui si purificano dal loro peccato gli invidiosi. Hanno gli occhi cuciti con il fil di ferro. Ascoltano rapidi ammonimenti di invidia punita, che risuonano nell'aria come colpi di tuono. Dante, spaventato dalle voci tonanti si avvicina al suo maestro che gli sta a destra. Vedi **Caino**.

Personaggio mitologico. **Dante** leggeva nelle *Metamorfosi* di **Ovidio**: Aglauro, figlia del re di Atene Cecrope, si accorge che di notte il dio **Mercurio** s'intrufola nella stanza in cui dormono lei e le sue due sorelle: Erse e Pandrosa. Mercurio le confida maliziosamente che è lì per incontrarsi di nascosto con Erse, della quale è innamorato. Atena, in odio a Mercurio, invia Invidia a contagiare l'animo di Aglauro, che quella sera sbarra la porta della stanza. Mercurio, furioso, la trasforma in una statua di sasso. Dante leggeva in Ovidio:

*Caelestique fores virga patefecit, at illi
surgere conanti partes, quascumque sedendo
flectitur, ignava nequeunt gravitate moveri.
Illa quidem pugnat recto se attollere trunco,
sed genuum iunctura riget, frigusque per unguis
labitur, et pallent amisso sanguine venae;
utque malum late solet inmedicabile cancer
serpere et inlaesas vitiatas addere partes,
sic letalis hiems paulatim in pectora venit
vitalesque vias et respiramina clausit,
nec conata loqui est nec, si conata fuisset,
vocis habebat iter; saxum iam colla tenebat,
oraque duruerant, signumque exsanguie sedebat;
nec lapis albus erat: sua mens infecerat illam.*

Metam. II 819-832

“E con la sua verga divina [Mercurio] spalancò le porte, mentre a quella che cercava di alzarsi ogni parte che si piega sedendo non riesce a muoversi irrigidita dalla paralisi. Lei lotta per mettersi dritta sul busto, ma le giunture delle ginocchia si sono irrigidite, un gelo si insinua fino alle unghie, le vene, senza sangue, sono pallide. Come un cancro che si diffonde e aggiunge parti corrotte a quelle intatte, così un inverno mortale penetra gradualmente nel petto, chiudendo le vie vitali e le aperture per respirare. Non cercò di parlare, ma se lo avesse fatto, la voce non sarebbe uscita; la sua gola era pietra e la bocca dura: stava seduta, statua senza vita; e il colore della pietra non era il bianco a causa del perverso sentimento che l'aveva contaminata.”

Un'altra versione del mito racconta che Atena aveva affidato alle tre sorelle una cassa con l'ordine di non aprirla per nessun motivo. Ma le sorelle non riuscirono a frenare la curiosità e una notte aprirono la cassa. Ne uscì il mostro Erittonio. Le tre, pazze di terrore, si gettarono in mare e annegarono.